

ACQUA DI LUNA

LA LUNA E LA DONNA: UN MONDO MISTERIOSO

Nell'antiporta figurata del saggio di Gioseffo Zarlino (Giuseppe Zarlino, 1517-1590) *De vera anni forma*, dell'edizione veneziana del 1580 campeggia uno scienziato, rappresentato a figura intera al centro della pagina. L'uomo è intento ad osservare la luna attraverso uno strumento per misurare angoli e distanze.



Ai suoi piedi, la scritta: "Non bene qui sapiet si non dominabitur astris": non possiede la sapienza chi non comprende gli astri. L'immagine ha la funzione di introdurre il tema del libro sullo studio della misura del tempo; convenzione tutta umana, utile per la regolazione delle sovrastrutture sociali – il lavoro, i riti – ancorché mutuata dall'attenta osservazione dei cicli della natura, primo tra i quali l'alternarsi del giorno con la notte. Un tempo declinato al maschile, diretto e governato dagli uomini, concezione che ha contribuito a relegare la donna nello spazio-tempo di ruoli e doveri ai quali è difficile sottrarsi.

L'immagine dello scienziato che mira la luna è emblematica anche nella sua espressione e qualità iconografica, nell'adesione al contesto del libro in cui è stampata e perché mostra come la scienza moderna abbia escluso le donne dall'iter dell'istruzione, costringendo il rapporto della donna con la natura in un territorio marginale, ambiguo, sottotraccia. Scienza che in quel secolo si è definitivamente appropriata, in senso riduzionista, del legame millenario delle donne con i fenomeni della natura dei quali la luna è manifestazione potente.

Il dominio culturale su luna e astri non avvenne soltanto in campo scientifico, ma anche nella letteratura, nella filosofia, nell'arte e nell'astrologia, anticipata dalle teologie delle tre principali religioni monoteiste. Ecco perché ho voluto inserire nella mia presentazione richiami iconografici tesi a sottolineare che in ogni

ambito l'uomo moderno ha escluso la donna nella sua essenza profonda, lunare, acquatica, ma anche razionale, a partire dallo studio della filosofia naturale che fino a un paio di secoli or sono comprendeva lo studio della natura in tutte le sue forme e manifestazioni. L'iconografia dei libri antichi sottolinea costantemente la concezione subordinata della donna che fino al sec. XVIII non sarà mai raffigurata nelle sembianze di studiosa e ricercatrice, ma per impersonare l'allegoria di quelle scienze dal cui studio era esclusa.

Il secondo esempio tra i tanti, è tratto dal frontespizio della *Compilatio Leopoldi ducatus austriae filij de astrorum scientia decem continentis tractatus* edito a Venezia da Melchiorre Sessa nel 1520, opera attribuita a Leopold II, duca d'Austria.



Lo scienziato, astrologo-filosofo campeggia al centro della pagina nell'atto di scrutare il cielo delle stelle fisse secondo la concezione tolemaica accettata del XVI secolo; cielo che è rappresentato come una sfera perfetta che circonda il sole, la luna e le stelle. Accanto al duca una scala poggia da un lato sulla terra e dall'altro sulla sfera celeste. La scala, che allude alla scala del sogno di Giobbe, è metafora dell'ascesa verso il cielo, luogo della conoscenza e luogo di Dio, origine di ogni conoscenza. La luna in questo contesto è un mero corpo celeste, e in questa veste è presente nei trattati di astrologia e astronomia dei libri a stampa tra il sec. XV e il XVII. Ma se passiamo a esaminare le figure delle marche tipografiche, che sono migliaia e bellissime nei primi libri a stampa nessuna di queste ha la luna in funzione di logo. Essa compare, assai di rado, come semplice elemento che illumina una scena con funzione meramente decorativa: a differenza del sole che campeggia deciso in molte marche tipografiche per associazione con caratteristiche maschili, e a conferma che la luna richiama il mistero, ciò che è sommerso, non chiaro e irrazionale.

Nell'epoca dei roghi dei libri, la prudenza suggeriva di evitare nel logo d'impresa l'ambigua e seducente luna. Meglio il sole, che non è astro ambiguo: benefico o crudele, le sue posizioni sono nette. La sua luce diretta è espressione di massima potenza mentre la luce della luna, che a differenza del sole si può contemplare senza accecarsi è riflessa e quindi sfuggente e misteriosa, proprio come l'elemento femminile del mondo. Contemplare il sole, anche per brevi istanti, può accecare; non così la luce della luna. E tuttavia la luna non va contemplata a lungo, perché può ammaliare: lo sanno bene gli innamorati e i poeti; ma mentre i primi soggiacciono al suo fascino, gli altri lo trasformano e sublimano nella poesia.

Dunque il sole domina la luna che senza la sua luce è un astro oscuro, invisibile. Eppure, anche nel momento di maggior nascondimento la luna c'è. È una forza in-potenza. Potenza attrattiva che si sviluppa con l'avanzare del ciclo lunare, si esercita nel dominio delle acque che sono l'elemento principale della vita: le civiltà antiche conoscevano il connubio di luna e maree, luna e cicli mestruali, e avevano intuito i principi vitali racchiusi nell'acqua e nel liquido sangue. È stupefacente ma al contempo è evidente come tutti i popoli dell'antichità, con linguaggi diversi e declinate in differenti cosmogonie, avessero messo in relazione la donna con la luna e le sue fasi.



La luna protagonista dell'orologio astronomico in Piazza delle Erbe a Mantova

La falce di luna crescente che inizia un nuovo ciclo è la donna giovane che ha potere attrattivo sull'uomo, è Afrodite-Venere che sorge dalle acque dotata del potere senza il quale non si genererebbe la vita; è la boschiva Diana che conosce profondamente la natura regolandola e controllandone lo slancio vitale. La luna piena è la donna gravida ma anche la donna matura, è Era, Giunone protettrice delle messi, del raccolto e quindi della vita ma anche Minerva, intelletto potente e guerriero. La luna calante è Ecate Vesta, la donna anziana, saggia e sapiente perché il plenilunio non è morte ma rappresenta il ritirarsi, il riposo che racchiude nuova vita. Come l'utero, culla oscura e acquatica che produce la vita, le cui spinte potenti danno in luce nuova vita attraverso il parto. Questo è solo un esempio del ciclo della luna, illustrato nei millenni attraverso variegata e multiformi antropomorfizzazioni dell'astro notturno nelle dee potenti delle mitologie antiche e condensato mirabilmente nelle parole che la luna rivolge al pastore Lucio nelle *Metamorfosi* di Apuleio, libro I, l'asino d'oro:

“Eccomi o Lucio, mossa alle tue preghiere, io la madre della natura, signora di tutti gli elementi, l'origine e il principio di tutte le età, più grande di tutte le divinità, la regina dei morti, prima dei celesti, colei che in sé riassume l'immagine di tutti gli dei e di tutte le dee, che col suo cenno governa le altezze luminose del cielo, i salubri venti del mare, i desolati silenzi dell'oltretomba, la cui potenza, unica, tutto il mondo onora sotto varie forme, con diversi riti e differenti nomi. Per questo i Frigi, i primi abitatori della terra, mi chiamano Pessinunzia, Madre degli dei, gli Autoctoni Attici Minerva Cecropia, i Ciprioti circondati dal mare Venere Pafia, i Cretesi arcieri famosi Diana Dittinna, i Siculi trilingui Proserpina Stigia, gli antichi abitatori di Eleusi Cerere Attica, altri Giunone, altri Bellona, altri Ecate, altri ancora Ramnusia; ma i due popoli degli Etiopi, che il dio sole illumina coi suoi raggi quando sorge e quando tramonta e gli Egizi, così grandi per la loro antica sapienza, venerandomi con quelle cerimonie che a me si addicono, mi chiamano con il mio vero nome, Iside regina”.

Iside Regina, Grande Maga patrona di scienza, medicina, magia, è entrata nel pantheon delle divinità venerate a Roma all'epoca di Apuleio, e prima ancora era venerata in Grecia, dove a Delfi si celebrava il culto di Iside e Osiride; e ancora secoli prima i pitagorici assimilavano il velo di Iside con il velo che cela la luna, la dea luna che rivolge gli occhi altrove nel suo momento di riposo e nascondimento. La luna, dea trifasica è Giunone lucina lanuvina, è Iside, Ecate - Vesta, nella continua e incessante trasformazione di figure e simboli che sconfinano gli uni negli altri.

Ma la luna non è oscurata soltanto nel plenilunio, ha sempre un lato nascosto, anche nel momento di massimo splendore. Per questo la sua luce racchiude elementi di ambiguità declinati in molti modi.

La luna appare di notte. La notte, nel mondo antico era scura, nera, pericolosa: noi oggi possiamo solo tentare di immaginare il disagio e la paura del buio, del nero assoluto, perché la terra è quasi ovunque illuminata, come mostrano le immagini dei satelliti. Un fenomeno antropico nuovo che ha reso quasi incomprensibile la paura della notte, il senso di vuoto, impotenza e stasi che generava il respiro trattenuto dei viventi nelle tenebre, memoria di morte.

E se la morte è inevitabile in natura, alla donna datrice di vita, era affidata la gestione della fine della vita. È lei che accudisce e raccoglie gli ultimi respiri che chiudono un ciclo di natura. È lei che lava, purificandoli con acqua, i corpi per la sepoltura. La donna accompagna nella morte ma non dà la morte: non ne ha bisogno per dimostrare potere, mentre l'uomo si accanisce nel dare la morte contro natura, in una scellerata dimostrazione di potenza.

Una visione romanica? Un addomesticamento della potenza vitale delle donne nella dimensione che il potere maschile ha confezionato? Se recenti studi di antropologia, nuove scoperte e vecchie fonti nuovamente interpretate ci parlano di matriarche, regine guerriere, sacerdotesse, l'eco di questo mondo primitivo scevro da interpretazioni morali e etiche resta nel potere della luna nera che domina le tenebre; resta nelle figure delle sciamane e delle streghe in cui l'occidente ha riversato fino oltre l'epoca

dei lumi le proprie paure, esorcizzate nel perseguire le donne, inventando una teodicea negativa, tenebrosa, lunare. Alla luce della luna piena le streghe si bagnano nelle fonti dei boschi e aspettano l'amante diabolico che trasferisce loro i poteri occulti a danno dell'umanità: ancora vediamo la donna subire un potere che le viene concesso, detenere un potere riflesso, come la luna che si riflette nell'acqua. Eppure, per questo presunto potere, frutto di una regia culturale attentamente pianificata, solo lei subirà le punizioni più truci.



La luna, fra iconografia pagana e cristiana, con cherubini, effigiata sotto l'orologio in Piazza delle Erbe a Mantova

Ma la luna c'è, innegabilmente. Al cristianesimo, nuova religione monoteista e patriarcale si è presentato il problema di gestire dei e numi protettori del pantheon pagano incardinati nel cuore delle genti. Era necessario addomesticare soprattutto il potere femminile, governare e ridurre il rapporto privilegiato e riconosciuto della donna con la natura, incarnato nelle numerose divinità ancestrali dalla storia millenaria. Come ridurre alla ragione teologica, funzionale alla società maschile dominante il variegato ventaglio di spiritualità popolare che attribuiva alla luna poteri e potenza? Trasferendo i caratteri lunari nelle sante, dee sincretiche per eccellenza e nella più emblematica tra loro: Maria, madre di Gesù. *Maria* come la *Ivnone Seispitei Matri Reginae*, ovvero *Giunone Salvatrice Madre Regina* ma dove *seips*, salvatrice, incarnava l'idea della forza guerriera e della potenza della femminilità - e la Madonna combatte il male insieme noi; Maria come *Regina Coeli* rappresentata con la luna sul capo, sostituita nel tempo dalla corona di stelle mentre la luna passa sotto i suoi piedi per elevarla nei cieli; Maria assisa sulla falce di luna, che culla lei e il bambino tra le sue braccia e infine Maria nelle sculture delle madonne nere che il culto popolare, oppresso dalla durezza delle gerarchie ecclesiastiche nascondeva nel profondo di scure foreste, facendole nere per occultare una devozione profonda, autentica e armonizzare attraverso Maria, natura, notte, acqua e luna.

Chiara Milani